

» **Fotografare: Passione & Bisogno****Professionista della settimana Fotografare: Passione & Bisogno**

Come ci capita sovente, conosciamo **Tommaso Saccarola** (il professionista della settimana) sulla rete, vagando tra i siti. Non si è trattato di un incontro casuale, comunque; ma di un richiamo antico che ci ha costretto a soffermarci sulle sue immagini. Il WEB spesso ci fa scoprire volti lontani, quasi senza esitazione. Il più delle volte però, ci imbattiamo in semplici installazioni, dove non c'è nulla di più di quanto non riesca ad apparire. Convinti, come siamo, che la fotografia non costituisca la realtà, ma la rappresentazione della stessa ad opera di un autore, abbiamo riconosciuto nelle immagini di Tommaso il tempo che diviene: quello che si allunga nei nostri pensieri. E' la forza del racconto: e il nostro la insegue da sempre, forse dalla prima volta che ha sentito il "bisogno" di avere continuamente una fotocamera al suo fianco.

Anche qui concedeteci una piccola riflessione: la passione per la fotografia l'abbiamo incontrata spesso, il bisogno della stessa poche volte. La differenza non è poca, perché la prima si esprime con la motivazione, mentre la seconda esplose in un desiderio quasi compulsivo: anche difficile da arginare. Tra l'altro, il punto di partenza di un'esigenza è più ancestrale, mal governabile dal loop auto alimentante: passione, motivazione, risultato. Il bisogno è dentro di noi e deve trovare soddisfazione. Può trattarsi di una mania, ma nel nostro caso è talento puro. Forse per questo (è un caso?) Tommaso ha scelto un percorso formativo "largo", non eminentemente fotografico. Di sicuro non necessitava né di abilità aggiuntive, tantomeno di specializzazioni. Occorreva un fronte d'onda solido, questo sì: perché il "bisogno" non si assecondava diventando soltanto più bravi, bensì anche oltremodo consapevoli. Tommaso ce lo conferma con le sue parole: "Mi sento sempre al punto di partenza", ci dice; e non è solo questione di modestia. Lui vuole uno spazio di sicurezza per il suo "bisogno": un approdo certo per raccontare l'uomo.

**D] Tommaso, quando hai iniziato fotografare? E perché?**

**R]** In effetti esiste una data precisa, che coincide con l'estate 1997. Per la prima volta montavo un rullino in B/N su una reflex. Da quel momento mi è rimasto il "bisogno" di fotografare, di avere una fotocamera al mio fianco.

**D] Prima non c'è stato nulla?**

**R]** A dire il vero, il terreno familiare era fertile per la fotografia, visto che mio padre, medico, aveva l'hobby dello scatto. E poi, nei cassetti ho trovato molte immagini scattate in gioventù, ma la passione vera è iniziata nel 1997, con la prima SLR.

**D] La passione è stata importante?**

**R]** Certo, non puoi farne senza: soprattutto quando decidi di intraprendere un percorso professionale nell'ambito dell'immagine, laddove è importante la comunicazione verso gli altri. In sua assenza, ti mancherebbe la motivazione principale.

**D] Tu hai parlato di bisogno...**

**R]** Esatto, alla passione si è affiancato il bisogno di portarmi a casa le scene e le luci del mondo: un ambito nel quale il mezzo fotografico risulta elettivo. Naturalmente, lo sbocco professionale è un'altra cosa e occorrono molte altre attitudini.



**D] Come hai curato la tua formazione?**

**R]** All'inizio ho seguito le riviste, con intensità; in pratica, leggevo tutto quanto mi fosse utile. Quando poi si è trattato di scegliere un percorso accademico, mi sono rivolto alle Scienze della Comunicazione. Desideravo una preparazione ampia, che non vivesse cioè delle ristrettezze oggettive di una semplice Scuola di Fotografia. Una volta terminati gli studi universitari, ho affiancato alcuni professionisti; tra questi: Aldo Gabbana e Alberto Bevilacqua. Naturalmente non ho mai smesso di leggere pubblicazioni e riviste, ad iniziare dal National Geographic. Quando l'interesse è alto, si trova sempre lo spazio per approfondire e allargare le proprie visuali. Ho anche seguito un corso con Andrea Pistolesi.

**D] Una preparazione importante, quindi...**

**R]** Dipende dai punti di vista. Personalmente credo che la formazione non basti mai, anche se guardandomi indietro sento che un percorso è stato portato a termine. Non smetto mai di considerarmi agli inizi, comunque.

**D] La preparazione deve portare ad una consapevolezza...**

**R]** Ma l'immagine rimane pur sempre un punto di partenza, mai un approdo certo. A proposito, anche la mia tesi di laurea ha riguardato la fotografia, incentrata com'era sull'autore Paolo Gioli.



**D] "Arte e fotografia", un tema dibattuto spesso...**

**R]** Un legame profondo, qualsiasi sia il genere fotografico che andiamo a considerare. Se l'arte ha riflettuto la sensibilità della società e i suoi cambiamenti, di certo la fotografia non ne è esente. Se guardi gli scatti degli anni '70, e li paragoni a quelli di oggi, ti rendi conto della differenza. Il cambiamento però è stato sociale e l'immagine ne ha tracciato i contorni, i temi dominanti.



**D] Hai avuto dei modelli ispiratori?**

**R]** Quando si vive di fotografia, si osservano spesso i lavori di altri. L'ispirazione, se c'è, risulta essere inconscia. Su tutti ho amato Sam Abell: un maestro d'intimità; di lui ho apprezzato chiarezza e lucidità. Potrei citarti anche David Alan Harvey (il maestro del reportage moderno) e Jeanloup Sieff (da ammirare per la sua coerenza). Entrambi sono da considerare tra i grandi.



**D] Come ti definiresti? Fotograficamente, intendo...**

**R]** Io sono molto legato alla fotografia documentaria. Amo raccontare, ecco tutto; mentre non sono vicino né all'ambiente dello studio, tantomeno al posato in genere. Tendenzialmente, cerco di non essere invasivo, prendendo le distanze da quel reportage che forza la

privacy dell'individuo. Ho appena pubblicato un libro, dal titolo: "Tra le Persone". In esso sono raccolti due reportage: uno in Mozambico, l'altro in Perù. Il volume non parla di luoghi geografici, ma, appunto, di persone, incontrate tra le case, nelle scuole, tra le periferie (che poi sono quelle del mondo). Con l'obiettivo non ho rubato nulla: le immagini sono state colte quando il soggetto era a suo agio, senza invadere quel privato che reputo invalicabile. Durante il lavoro, ho rinunciato a tanti scatti: solo perché mi parevano una forzatura. La fotografia deve essere pulita, onesta: assolutamente non intrusiva.

**D] Qual'è la qualità più importante per un fotografo che affronti il tuo genere?**

**R]** Richiamandomi a prima, direi la delicatezza. In seconda istanza, un lavoro deve avere un proprio scopo, un obiettivo definito; occorre quindi iniziarlo avendo chiaro in mente quello che si vuole ottenere. La fotografia non può risultare casuale (come accade nel mondo amatoriale), ma deve vivere di una consapevolezza intrinseca: che sta nella chiarezza del proprio fine.



**D] Nel tuo sito vedo poco B/N...**

**R]** In passato ho fatto tanta Camera Oscura e ho vissuto l'era del B/N analogico. Tra l'altro, ancora lo utilizzo a livello marginale. Quanto dici, però, non poggia su una scelta consapevole: se l'emozione nasce col colore, la fotografia non può non comprenderlo; qualora fosse di troppo, ecco subentrare il B/N. Non dimentichiamo che di mezzo c'è anche il Cliente, che di solito preferisce "il colore".

**D] Nella tua carriera c'è un progetto rimasto indietro e che vorresti portare a termine?**

**R]** Non me ne vengono in mente. Ho dei progetti futuri e difficilmente volgo lo sguardo al passato. Conclusa l'esperienza di "Tra le Persone" (il libro), mi sto dedicando al paesaggio. All'orizzonte c'è anche una mostra sul Delta del Po' e la vorrei allestire entro l'anno; non voglio comunque anticipare troppo le cose.



**D] Tu sei di Venezia?**

**R]** Della Provincia: tra Mestre e Padova...

**D] Il tuo territorio ti ha offerto qualcosa, a livello fotografico?**

**R]** All'inizio non indagavo il mio territorio, che ho riscoperto di recente (vedi Delta del Po), almeno fotograficamente. Venezia è difficile da ritrarre. Perché su di quella città si è detto un po' tutto. Chissà? Forse un giorno riuscirò a creare qualcosa di nuovo, da integrare con quanto già prodotto.



**D] Una mostra è in programma: ne hai fatte altre?**

**R]** Non espongo con facilità, perché spesso non sono soddisfatto di quello che faccio. Ho organizzato una mostra sul Mozambico, presso Feltrinelli mostre; là ho presentato il libro. Nonostante non sia semplice, credo che sia importante “far vedere” i propri lavori: ne risulta la percezione di quanto hai prodotto. Una mostra è un momento di confronto.



**D] Hai iniziato con l'analogico?**

**R]** Fino al 2005 ho scattato con la pellicola, sulla quale, tra l'altro, si è indirizzata la prima parte della mia formazione. Ancora oggi, spesso, mi porto dietro una Rollei 6X6, che continua a darmi soddisfazione. Ma poi i fotogrammi vengono scansionati, per cui subito dopo inizia il flusso digitale. Le nuove tecnologie sono molto comode, anche se rappresentano un diverso modo di fotografare. Tramite Rollei hai un approccio diverso, maggiormente ponderato: prima di scattare, si pensa di più.

**D] Qualche rimpianto per la pellicola?**

**R]** Ragionevolmente, no; e neanche nella pratica. E' vero, quando vedo un lavoro “in analogico” lo riconosco, per via di un “sapore” diverso. Il digitale non manca di qualità, né possiede difetti; al palato però risulta differente. Per rispondere alla tua domanda, non sento la mancanza della pellicola: mi piace e basta. Analogico e digitale non si escludono a vicenda, ma possono coesistere.



**D] Curi personalmente il ritocco?**

**R]** Non mi è mai capitato di affidarlo ad altri. Mi piace avere il controllo di tutto, che poi è il vero vantaggio del digitale. Scatto sempre in RAW e dedico alla post tanto tempo.

**D] Il tuo flusso di lavoro?**

**R]** E' abbastanza standard. Scatto in RAW, apro in Lightroom, poi salvo in TIFF. Uso successivamente Photoshop per gli scatti che andranno a comporre il servizio finale.





**D] Qual è l'ottica che preferisci?**

**R]** Quella che uso maggiormente è il 50 mm. Il tele oggi lo uso di rado; in passato, invece, lo montavo di frequente per documentare la pallacanestro (per quattro anni ho lavorato di fianco alla Reier Venezia). Anche il grandangolo è una lente abituale per me, anche se scendo raramente sotto i 35 mm. Ho scoperto con piacere il decentrabile.

**D] Dove scatti preferenzialmente: in studio o fuori?**

**R]** Se posso, sempre fuori. Sono in grado di affrontare un lavoro in studio, ma non mi si addice. Il colore che preferisco è quello della luce naturale.

**D] Se potessi decidere, quale immagine scatteresti domani?**

**R]** In effetti esiste uno "scatto venturo" nella mia mente. Si tratta di "Scena Madre" (è il titolo) dentro alla quale c'è tutto: non una storia, ma più di un racconto.



**D] C'è un'immagine, tra le tue, alla quale sei particolarmente affezionato?**

**R]** Beh, diverse tra quelle che ho scattato in Mozambico. Si è trattato di una serie di momenti magici. Tra l'altro, quel lavoro l'ho portato avanti a fianco della mia fidanzata (poi diventata moglie), che era lì per ascoltare e scrivere.

**D] Foto e parole: un rapporto interessante. Oggi se ne parla molto...**

**R]** Se non ci fosse stata mia moglie a scrivere, lo avrei fatto io. L'immagine è più immediata nella lettura, ma riesce a completarsi con le parole: per un'emozione forte ed intensa.

**D] Il connubio che dicevamo ormai fa tendenza. A Roma c'è una mostra di Cartier Bresson intitolata appunto "Immagini e Parole"...**

**R]** Sì, è vero. Ma la tendenza non nasce oggi.

**D] Sta di fatto che in te è il racconto a vincere...**

**R]** Sì, ed è la cosa più affascinante.



**D] Hai in programma di partire a breve?**

**R]** A breve no, ma il desiderio di pianificare è tanto. Occorre bilanciare gli interessi personali con quelli professionali ed economici: questo non è facile.

**D] Ho visto che sei un CPS...**

**R]** Sì, ma ho avuto l'opportunità di frequentare l'habitat Canon, partecipando anche al concorso "Giovani Fotografi". Questo mese sono anche tra le foto dell'Editor's Choice.



**D] Nelle tue immagini c'è spesso l'elemento metropolitano ...**

**R]** Me lo ha fatto notare anche mia moglie. In effetti nelle mie fotografie non c'è mai la natura da sola, ma sempre l'uomo o una sua traccia. In un ambiente urbano puoi trovare tanti piccoli racconti, che fungono da elemento ispiratore; se poi lo stesso dovesse appartenere a una città lontana dalle nostre esperienze, tutto si esalterebbe.

**D] L'uomo è al centro della tua fotografia?**

**R]** Credo si possa dire. Anche le foto del Delta del Po hanno qualcosa di artificiale, che viene dall'uomo appunto. Nulla di voluto, ma che ritrovo e che mi fa piacere ritrovare.



**D] Se potessi farti un augurio da solo, cosa ti diresti?**

**R]** A parte il completamento di "Scena Madre" (il mio scatto venturo), vorrei continuare a essere fotografo: a livello professionale. La cosa non è così scontata. Occorrono investimenti, adeguamenti e bisogna saper cogliere cambiamenti ed opportunità. Non è semplice: si tratta di una grande sfida.

Grazie a Tommaso Saccarola per il tempo e le immagini che ci ha voluto dedicare.

*di Canon Italia*

[www.tommasosaccharola.com](http://www.tommasosaccharola.com)

### **Tommaso Saccarola**

La sua formazione scolastica passa attraverso il liceo scientifico e la laurea in Scienze della Comunicazione. Nel 2006 decide di fare della fotografia il suo lavoro. La formazione professionale è sul campo, arricchita dal lavoro insieme ad alcuni fotografi e da alcune esperienze formative come il corso "From idea to publishing – How to make a story", del Toscana Photo Workshop tenuto dal fotografo Andrea Pistolesi.

Predilige la fotografia documentaria, il reportage urbano, sociale, industriale, di viaggio; dall'architettura al paesaggio, passando per il teatro. Filo conduttore della grande maggioranza delle sue fotografie è la presenza umana, siano persone o strutture e segni dell'uomo.

Pubblica due libri: "Tra le persone" del 2011, che raccoglie l'esperienza di due viaggi fatti su incarico della onlus Ce.Svi.Te.M. di Mirano in Mozambico e Perù. "Mirano e l'oca" del 2008, sul tradizionale "Zogo dell'oca in piazza" a Mirano. Fandango Libri nel 2009 ha realizzato con le sue immagini le copertine di libro e dvd che compongono il cofanetto "I capitoli dell'Infanzia", opera teatrale di Davide Enia. I suoi servizi sono apparsi su testate nazionali come Panorama, Famiglia Cristiana, Dove. Dal 2011 si dedica anche all'insegnamento, tenendo corsi di fotografia.

### **Nota tecnica.**

Tommaso Saccarola usa: Canon EOS 5D / Canon 50 mm F/1,2 / Canon 16-35 mm F/2,8 / Canon 24mm F/3,5 TS-E / Canon 85 mm F/1,8 / Canon 70-200 F/2,8 IS / Flash Canon Speedlight 580 / (...più una Rolleiflex 3.5F.)

<http://fe-mn1.mag-news.it/nl/l.jsp?Uj.HdK.g-X.BBs.A.OSp5&idn=1440>